



UNA GIORNATA CON IL CANDIDATO PIPPO CIVATI

Il «terzo incomodo» punta sui giovani e sull'Ulivo

La parte del terzo incomodo gli sta decisamente stretta. E forse è per questo che Pippo Civati, dei tre sfidanti alle primarie Pd dell'8 dicembre, è quello che si sta muovendo di più in giro per l'Italia, dall'Ivra di Taranto alle fabbriche in crisi del Friuli, passando per i distretti produttivi delle Marche fino al piccolo cinema Melies nel centro storico di Perugia, una vecchia sala riaperta dall'Arci, dove lo attendono 200 ventenni in un mercoledì pomeriggio di gelo e pioggia. Due ore di botta e risposta serrato, con Jacopo Fo come guest star ad arringare i ragazzi, e Civati nella parte dell'elettore Pd piombato in un Parlamento «dove si parla una lingua morta e si fa il contrario di quello che abbiamo promesso in campagna elettorale».

L'ex consigliere regionale lombardo, classe '75 come Renzi, picchia duro sul governo («Non è colpa di Letta, è la formula che non funziona, bisogna votare nel 2014»), tocca tanti tasti che piacciono all'elettorato border line tra Pd e M5S: «No agli F35», «La Tav va fermata, ormai lo dicono anche i prof della Bocconi». E poi il reddito minimo di cittadinanza, il tetto agli stipendi pubblici, la priorità a ambiente, istruzione e ricerca. Il menu non ha paura di contaminarsi con Sel e M5S, al fondo però c'è la storia antica dell'Ulivo, come dimostra il piccolo caso suscitato dai manifesti prodiani del 1996 affissi a Bologna dai civatiani nei giorni scorsi. Nessuna strizzata d'occhio all'antipolitica. «Io nei partiti ci credo», dice Civati, sfidando la giovanissima platea. «Solo mettendoci insieme le cose cambiano». E i 5 stelle? «Il Pd ha fatto tanti errori, lasciando a loro temi come l'ambiente, la tecnologia e il taglio degli sprechi. Ma la loro iperdemocrazia si è rivelata una oligarchia, Casaleggio comanda tutti accarezzando il gatto come il capo della Spectre dei film di James Bond».

I ragazzi ascoltano, per loro l'Ulivo è un rumore lontano, un vecchio Tg, ma la parola «cambiamento» ha un sapore necessario. «Io voglio una sinistra che faccia finalmente il suo dovere», dice Civati, che ritrova i suoi trascorsi di giovane prof (precario) alla Statale di Milano e cita Machiavelli e Delors, per spiegare che «le grida e i tumulti vanno ascoltati e capiti». E che scuola e formazione «de-

IL REPORTAGE

ANDREA CARUGATI
INVIATO A PERUGIA

Nei tanti incontri in giro per l'Italia Civati parla di F35 e reddito minimo. E dice stop alla Tav «Voglio portare a votare i delusi dal Pd». Il feeling con Prodi e Rodotà

vono essere tolti dal tetto del 3%».

«Chi me l'ha fatto fare? Io sono per qui vincere», spiega con tono pacato al giovane moderatore. L'obiettivo reale è quello di fare breccia in quella zona grigia, soprattutto under 40, ancora incerta se votare, lontano dal vecchio apparato ma diffidente anche nei confronti del sindaco star. «Sono quelli che decideranno all'ultimo momento se votare o no, quei ragazzi che i sondaggi difficilmente intercettano», spiega sulla Golf nera che lo riporta a Roma all'una di notte, guidata da Sandrino, un militante ex veltroniano «illuminato» dal giovane Pippo che lo scorazza in giro per l'Italia «perché ci credo davvero». Quel popolo deluso dal Pd, distante dai metodi padronali di Grillo e Casaleggio e consapevole che «Sel da sola non va da nessuna parte». «Io sono una queste persone», ragiona Civati. «Se non mi fossi candidato sarei uno di quelli che non si sente rappresentato...».

L'obiettivo è quello di incarnare l'alternativa «di sinistra» a Renzi, sempre nel segno del rinnovamento spinto. «Se vinco io tutto questo gruppo dirigente va a casa», ribadisce in serata dopo la cena a base di porchetta offerta dai volontari alla Fiera di Bastia Umbra. «Si



Pippo Civati FOTO LAPRESSE

va a votare nel 2014 e i parlamentari li scelgono i cittadini nei collegi uninominali». L'obiettivo realistico è quello di arrivare secondo dopo l'ex sodale Renzi, scavalcando Cuperlo. E forse è anche per questo che verso Matteo i toni sono abbastanza morbidi. E quando Jacopo Fo strapazza il sindaco davanti ai ragazzi che plaudono lui si chiama fuori con un sorriso: «Non mi vorrete mica costringere a difendere Renzi?».

Per coronare la rimonta, Civati confida in questi ragazzi, negli operai della Fiom, nelle piazze di Rodotà e Zagrebelsky, negli ulivisti. Con la speranza, dopo aver ottenuto il sostegno di Barca, che Prodi all'ultimo momento esca dal suo Aventino e si schieri per lui. I rapporti tra «Pippo» e il «Prof» sono buoni, si racconta che parlando in famiglia qualche giorno fa l'ex premier l'abbia persino buttato lì l'idea. «E se votassi Civati?». Solo una privata boutade, per ora. Ma Prodi non ha mai nascosto di guardare con simpatia ai «giovani che si sono fatti strada da soli», cioè lui e Renzi. Non ad altri. Con Civati già si sono schierati fedelissimi come Sandra Zampa, Giulio Santagata e Albertina Soliani. E con tutta probabilità la lista si fermerà qui.

Pippo però non demorde. Sa che il tema dei 101, ormai seppellito tra gli addetti ai lavori del Parlamento, è ancora molto vivo tra gli elettori. «Io non ne ho imbarcato nessuno», dice alla platea di Bastia. E un signore gli grida: «Siamo qui per questo!». Un ragazzino gli chiede se voterebbe Letta al Quirinale. E lui: «Meglio tornare a bussare da Prodi». Sul governo, del resto, è il più duro di tutti: «Ma come si fa a pensare di fare una maggioranza coesa con Alfano e Formigoni? Ma vi rendete conto che stiamo parlando di gente Formigoni e Lupi?». La gente applaude. «Io voglio ricucire con Vendola, e non solo perché la mia fidanzata è di Sel...». Confessa che «non votare la fiducia per me è stato difficile, perché credo nell'idea di partito. Ma c'è una questione di coerenza...».

Si sente emarginato, Civati, e non lo nasconde. Vaso di coccio, capro espiatorio in un partito «conformista dove si è persa l'idea che le minoranze servono». I ragazzi della porchetta lo consolano con una serie infinita di foto ricordo, lui affila le armi per la sfida tv si stesera su Sky. Il piatto forte sarà la prossima sul reddito minimo, messa a punto dal suo team economico formato dai docenti Rita Castellani, Filippo Taddei e Roberto Renò. Si parte con 3 miliardi di euro, per un primo test che dovrebbe portare un sostegno al reddito fino a 400 euro al mese. Ma il progetto è più ambizioso, e prevede scaglioni successivi, per allargare la platea inglobando altre forme di ammortizzatori sociali. «Quello del governo? Con 40 milioni più che minimo è un reddito misero», taglia corto Civati. «Se vuole risorgere, il Pd deve cambiare pelle».

l'unico dei tre ad aver già affrontato le telecamere di quello che per una sera da tempio della musica in tv diventa tempio della politica. Contro di lui Pippo Civati, ex rottamatore, ex consigliere lombardo, deputato per la prima volta in questa legislatura, blogger, e Gianni Cuperlo, deputato, dall'88 al '92 segretario della Federazione Giovanile Comunista Italiana. Quando hanno motivato la loro partecipazione alle primarie, Civati ha detto: «Mi candido per rifondare il centrosinistra». Il suo motto è «le cose cambiano cambiandole». Cuperlo invece vuole «dare al Pd un segretario che si dedichi a ricostruire il legame con la società sulla base di una visione del futuro che non sia solo un programma di governo». Alle 21 il confronto su Sky Tg24 HD (canali 100 e 500 e in simulcast su Cielo).

Liste, tira e molla fino all'ultimo tra renziani e Areadem

V.FRU.
vfrulletti@unita.it

Adesso tutti vogliono entrare in assemblea, poi quando la convocano manca il numero legale», lo sfogo di un deputato renziano va in onda in tarda mattinata, quando è chiaro che non sarà rispettato il previsto (e già spostato da lunedì) termine «perentorio» delle 12 per consegnare le liste dei candidati al parlamentone democratico. Tutto rinviato alle 20. A dimostrazione che la fatica non è stata indifferente. Ma questa volta più che le singole aspirazioni personali hanno pesato i complessi equilibri politici che stanno attorno ai candidati. Quelli fra bersaniani, giovani turchi, mariniani e bindiani che sostengono Cuperlo. E quelli fra renziani doc, franceschiniani e veltroniani che appoggiano il sindaco di Firenze. Risultato? Un taglia e cuci complesso. Renzi ad esempio ha affidato tutta la pratica al deputato Luca Lotti (attuale responsabile enti locali del Pd): solo la sua firma poteva validare la lista. Motivo? Il timore di non avere in assemblea una maggioranza netta. È l'assemblea infatti che elegge la direzione (vero organismo di governo

del Pd) e quindi lì è indispensabile avere numeri certi.

Mille saranno gli eletti (su liste bloccate proporzionalmente ai voti presi da ciascun candidato alla segreteria), poi 100 parlamentari (scelti da deputati, senatori e parlamentari europei) e i membri di diritto: tesoriere, garanti, ed ex segretari (Veltroni, Bersani, Franceschini, Epifani) se, come sembra, passerà la norma ad hoc. Ovvio quindi che Renzi abbia bisogno di circa 600 voti in assemblea. Da qui il tira e molla con i franceschiniani

(ad esempio è stato detto no a l'ex segretario Cisl Sergio D'Antoni in Sicilia) per non consentirgli di avere una golden share sull'assemblea. Ad esempio i senatori hanno eletto i loro 23 rappresentanti, e 12 sono di Renzi (tra cui Andrea Marucci e Nicola Latorre), ma il di Cuperlo: tra cui il viceministro Filippo Bubbico, Anna Finocchiaro e Maurizio Migliavacca, Vannino Chiti e Valeria Fedeli. Comunque per Renzi ci sono in lista parecchi giovani amministratori e tanti sindaci come Enzo Bianco a Catania, Virginio

Merola a Bologna e Michele Emiliano a Bari.

In Sardegna con Renzi c'è Renato Soru. Proprio per evitare lo scontro con Emiliano (come richiesto dai dirigenti locali del Pd) Massimo D'Alema si candida (è uno dei pochi fondatori del Pd a farlo) a Foggia per Cuperlo che a Milano può contare sul prodiano doc Gad Lerner e a Bologna sulla leader dello Spi-Cgil Carla Cantone. In lista col deputato triestino anche Alfredo Reichlin, il ministro Andrea Orlando (a La Spezia), Stefano Fas-

sina, Matteo Orfini e Franco Marini. Capolista a Firenze è il presidente della Toscana Enrico Rossi, a Perugia la collega umbra Catuscia Marini. Mentre il coordinatore della campagna, Patrizio Mecacci, guida la lista in Chianti-Valdarno. Alessandra Moretti è la numero due a Vicenza dietro il giovane Stefano Poggi.

Meno problemi invece per Pippo Civati. Ovviamente c'è Paolo Cosseddu che sta curando la sua campagna e che praticamente è diventato la sua ombra. Ma poi anche la sindaco anti - ndrangheta Maria Carmela Lanzetta e Vincenzo Cennamo, primo cittadino di Camigliano nel casertano in prima fila nella lotta contro l'inquinamento nella terra dei fuochi, Mirco Tutino, assessore a Reggio Emilia che ha chiuso l'inceneritore, Ilda Curti assessore all'integrazione a Torino come di Torino e il leader del movimento gay e lesbiche (Lgtb) Daniele Viotti. C'è l'avvocato di strada Antonio Mummolo di Bologna, l'economista Filippo Taddei, sempre di Bologna e i parlamentari Felice Casson, Laura Puppato e Walter Tocci già vicesindaco di Roma con Rutelli e la madrina di occupy-Pd Elly Schlein.



VIRGINIO MEROLA
CANDIDATO CON RENZI



GAD LERNER
CANDIDATO CON CUPERLO



MARIA CARMELA LANZETTA
CANDIDATA CON CIVATI